

GIULIO ARTANA

LETTERATURA ROSMINIANA (1965)

Non mancano pubblicazioni di carattere rosminiano degne di nota in quest'anno.

Il volume XXXI dell'*Edizione Nazionale delle opere di Antonio Rosmini* è uscito recentemente presso le Edizioni Cedam di Padova, come « Parte prima » degli Opuscoli Morali: detti Opuscoli sono: La risposta al Finto Eusebio Cristiano; Le Nozioni di peccato e di colpa illustrate (parte prima e parte seconda) e due risposte al Padre Luigi Dmowski della compagnia di Gesù (sulla definizione della legge morale e sulla teoria dell'essere ideale)

Questo volume XXXI, riproduce soltanto la Risposta al finto Eusebio, e pertanto porta il sottotitolo: Dottrina del peccato originale, come nell'Edizione di Milano del 1841. Siamo così di fronte ad uno dei punti di dottrina teologica più estesamente trattati dal Rosmini, e al tempo stesso nel vivo della prima acre polemica suscitata attorno alle sue dottrine.

Nell'ampia introduzione (pp. 34, a cura di Remo Bessero Belti) si illustra, attraverso l'Epistolario di Rosmini, l'origine di questi scritti, si espone poi la dottrina rosminiana del peccato originale, con speciale riguardo alla distinzione tra il concetto di « peccato » ed il concetto di « colpa », si esamina quindi tale dottrina dal punto di vista dogmatico e dal punto di vista teologico, e si chiude con un'estesa Nota bibliografica (Charitas - settembre 1965, pp. 307).

Per iniziativa del « Comitato promotore per gli studi su A. Rosmini » ha avuto luogo, a Milano, presso la Biblioteca Ambrosiana, un convegno su Rapporti di Rosmini con la cultura lombarda dell'Ottocento e Aspetti storici della problematica teologica di A. Rosmini.

Relatori del primo tema: i Proff. Glauco Licata e Francesco Trianiello; del secondo: il Prof. Alberto Vecchi e il P. Clemente Riva. Il Con-

vegno ha contribuito a mettere in luce sia l'influenza positiva del pensiero rosminiano nel liberalismo cattolico milanese (per es. sul Manzoni, Cantù, Bonghi) e nel Clero lombardo (per es. Il Pestalozza), sia la reazione suscitata nella cultura laicistica (per es. nel Cattaneo) che il Rosmini aveva aspramente censurata nella polemica col Gioia e col Romagnosi. Anche dopo la morte del Rosmini, nonostante l'opposizione dei Cattolici intransigenti, il rosminianesimo è la voce più viva in favore della libertà culturale nell'ambito del Cattolicesimo (Stoppani, Fogazzaro).

Nell'ambiente ecclesiastico, poi, si può parlare di una specie di quadrilatero rosminiano, Cremona con Mons. Bonomelli, Piacenza con Mons. Scalabrini e 300 preti rosminiani, Milano e Bergamo. Anche a proposito della problematica teologica del Rosmini, sono emersi interessanti spunti per un approfondimento non solo in vista della sua inserzione nel solco della migliore tradizione (agostiniana-tomistica) ma come presenza di motivi suscettibili di fecondi sviluppi e autentica anticipazione di alcune istanze della teologia contemporanea.

(Notizie e spigolature a cura di e. p. in *Rivista Rosminiana* - aprile-giugno 1966, pp. 158). Il convegno si svolse a Milano dal 28 al 30 dicembre 1965, nella Sala delle conferenze della Biblioteca Ambrosiana.

« I dibattiti del primo giorno del convegno sui rapporti tra Rosmini e la cultura lombarda sono stati un sondaggio in profondità svolto con obbiettività scientifica su di un materiale immenso ed in gran parte ancora inesplorato riguardante i rapporti tra Antonio Rosmini e gli esponenti della cultura lombarda. Questa indagine storica ha mostrato quale fecondo campo di studi si apre per chi vuole intendere la storia del rosminianesimo nel quadro più ampio della storia religiosa dell'Ottocento italiano ».

« La seconda parte del congresso, dedicato alla problematica teologica del Rosmini, come osserva Ubaldo Pellegrino, è risultata ancora più interessante perché ha presentato la dimensione teologica di Rosmini, in gran parte poco studiata, e soprattutto ha illuminato alcuni aspetti fondamentali della teologia rosminiana, precursori del dialogo teologico apertosi con il Concilio Vaticano II.

« Due grandi esigenze del cattolicesimo contemporaneo, espresse con forza dal Concilio Vaticano II, sono già presenti nel teologo di Rovereto: l'aggiornamento della Chiesa nel pieno rispetto delle verità di Fede; l'esigenza del dialogo ecumenico nel riconoscimento dell'universalità della verità ».

È risultato con estrema chiarezza che diverse idee dei teologi moderni più vivi, perché hanno una profonda conoscenza della Rivelazione soprannaturale, della metafisica perenne e della filosofia contemporanea,

come Rahner, von Balthassar, Chenu, Thils, Aubert, Daniélou, erano già presenti nel mirabile ripensamento teologico del grande Roveretano.

Rosmini ha posto dei semi e li ha irrorati con il suo sacrificio, cui va aggiunto quello di molti suoi discepoli, semi che oggi potranno diventare fecondissimi per tutta la Chiesa » (Charitas, gennaio 1966 - pp. 22-23).

In « Cattedra » 1965 (Pubblicazione periodica di informazioni professionali, culturali, didattiche per i professori italiani), CLEMENTE RIVA tratta di quest'argomento: *Attualità del pensiero rosminiano*.

Questo scritto ha il pregio di essere una sintesi esauriente e ben dosata. Dopo un'introduzione ben nutrita, il Riva mette in rilievo il problema dell'essere e del valore della persona. Degna di nota è la distinzione chiara e netta tra l'essere e Dio che non permette di cadere nel panteismo e insieme permette il superamento dell'immanentismo con l'affermazione precisa della Trascendenza. L'essere però nella sua forma ideale costituisce il lume della mente ed ha i caratteri della verità universale immutabile, necessaria, indeterminata, impersonale, eterna. Per questo Rosmini chiama tale essere nella mente il « divino », per distinguerlo da Dio, che invece è determinatissimo, personalissimo e sussistente.

Il « divino » nell'intelligenza conferisce alla persona umana una dignità altissima, per cui essa ha sempre ragione di fine e mai di mezzo, e come tale è degna del massimo rispetto. Dio stesso che « giudica con severità, dispone di noi cum magna reverentia » (Sap. XII - 18). L'attuale coscienza diffusa del valore sommo della persona umana trova nel pensiero rosminiano una profonda giustificazione.

I costitutivi essenziali della persona sono disposti in duplice direzione, una verticale ed una orizzontale.

L'individualità conferisce alla persona la sua consistenza interiore e la sua originalità irripetibile e incomunicabile. La società conferisce alla persona un nesso necessario con le altre persone e costituisce il fondamento di ogni particolare comunità o società determinata di qualsiasi genere. Vi è nello sviluppo di questa visione della persona umana una radicale critica delle concezioni parziali dell'uomo e della società di tipo liberale e di tipo comunista.

Il Riva accenna poi al personalismo pedagogico. La pedagogia ha come suoi cardini il rispetto della persona, perché ha ragione di fine, e nello stesso tempo, il riconoscimento della sua enorme potenzialità, che l'educatore deve riconoscere ed educare.

La vita del Rosmini non fu però dedicata solo allo studio; egli non trascurò l'azione. Partecipò con impegno illuminato e sincero anche alle vicende storiche del suo tempo.

Il nostro tempo ha riservato al Rosmini una indubitabile attualità rispetto al movimento ed alle idee che circondavano il Concilio Vaticano II. Il Roveretano rappresenta, specialmente con gli scritti teologici, storici ed ecclesiastici, uno dei più efficaci e profondi precursori dell'attuale Concilio. Il rinnovamento liturgico, la posizione dei laici, la Chiesa come popolo di Dio, come comunità ecclesiale, come servizio dell'umanità, come povertà e distacco dal mondo, ma nello stesso tempo come impegnata nel mondo per la salvezza degli uomini per l'illuminazione, il conforto e l'aiuto nelle necessità e nei gravi e urgenti problemi dell'epoca presente, sono tutti temi che il Rosmini ha segnalato, sottolineato e approfondito intensamente e con spirito evangelico, rappresentando veramente uno dei più significativi « profeti » del nostro tempo (Charitas, luglio 1965, pp. 258-262).

Dal 21 al 26 aprile 1965 si è tenuto a Merano il VI Congresso Internazionale organizzato dall'Istituto Culturale Italo-Tedesco in Alto Adige, di cui è presidente il Prof. Michele Federico Sciacca. Tema del congresso: « I problemi dell'illuminismo e la loro attualità nella cultura di lingua italiana e nella cultura di lingua tedesca nel quadro dell'unità culturale europea ».

Il tema venne svolto sotto tutti gli aspetti, che interessano la religione, la filosofia, la pedagogia, la storia e la storiografia, il diritto, la politica e la sociologia. Erano presenti circa 60 congressisti, tra gli italiani, austriaci e tedeschi, molti dei quali Ordinari di Università.

Il Padre Rosminiano Prof. Emilio Pignoloni ha presentato e svolto una comunicazione su « Alcuni aspetti della polemica rosminiana nei riguardi dell'Illuminismo ».

Rosmini infatti rifiuta decisamente il naturalismo assoluto che il secolo dei lumi ha instaurato, ponendo la ragione umana come regola infallibile e come strumento idoneo a risolvere i problemi umani, senza riferimento al principio teologico trascendente e soprannaturale.

Nella sua polemica, Rosmini insegue quindi l'Illuminismo nelle sue affermazioni di fondo, e ne rileva l'empirismo e il sensismo in gnoseologia, l'utilitarismo e l'edonismo in etica e diritto, il contrattualismo ed il convenzionalismo sociale in politica.

Pure accogliendo dall'Illuminismo la necessità di fondare il « regnum hominis » nella sfera della naturalità soggettiva, egli dimostra che il soggettivo ed il naturale non si costituiscono come valori umani, se non dentro la sfera dell'oggettivo e del divino, e che il Cristianesimo, rivelando all'uomo il vero fondamento della sua strutturazione naturale, ne compie la perfezione in un ordine superiore, elevando in pari tempo la persona e la società (Charitas, giugno 1965, p. 214).

Ritorno a Rosmini - in un articolo apparso in « Talento » di Moschiano (giugno 1965) GEROLAMO ADDEO osserva che un'esigenza degli studi filosofici dell'epoca nostra è il « ritorno al passato ». E ritiene che il Rosmini è l'autore più favorevole ed autorevole per consentire questo ritorno e in una nuova luce. « Infatti — egli continua — riandare a Rosmini significa incontrare il pensatore che salvò i valori autentici della tradizione nel secolo XIX, l'interprete ed il risolutore della problematica della filosofia, che ha avuto nell'antichità i suoi luminari in Platone ed Aristotele, nel medioevo, in Agostino e Tommaso d'Aquino e poi nel rinascimento e nell'epoca moderna in Campanella, Malebranche, Vico e Pascal.

« Il ritorno al Rosmini, può e quindi dovrà consentire una fondazione critica e consapevole dei caratteristici valori umani e, soprattutto, il riconoscimento della "libertà" come fondamento dei valori e delle azioni umane ».

Rosmini ed il Marxismo. FRANCO MANASSERO in « L'Unione monre-galese » di Mondovì, del 13 marzo 1965, nell'articolo « Il vero volto del marxismo » sottolinea la gravità delle affermazioni contenute nel famoso rapporto « Flitcher » che egli chiama giustamente « gelida requisitoria contro ogni forma di religione ». E riporta letteralmente alcune frasi tratte dal testo del « famigerato rapporto ». Richiama quindi l'attenzione contro l'insidia della « politica della mano tesa ».

Alla fine il Manassero scrive: « Già un secolo addietro, prima di chiudere gli occhi senza aver visto l'Italia unita, un grande italiano, un grande cattolico e pensatore, Antonio Rosmini, mise in guardia i suoi contemporanei del marxismo con un " Saggio sul comunismo e socialismo " ». Con incredibile e profetica lucidità è tratteggiato in esso il pericolo marxista; ne assumiamo la bellissima conclusione a coronamento di questo breve scritto ».

Dobbiamo precisare: il Saggio di Rosmini pubblicato dalle Edizioni Paoline, Pescara 1963 - non riguarda il marxismo, a quell'epoca non ancora configurato; prendeva in esame il cosiddetto comunismo utopistico di Roberto Owen, di Carlo Fourier e dei sansimoniani. Ma — come dice A. Peregó S. I. in una recensione del Saggio suddetto (cfr. Charitas, dicembre 1964) — le idee e gli argomenti che si trovano in questo Saggio possono ottimamente venire utilizzati contro il marxismo e sono tanto più validi quanto più la tirannide comunista si è incaricata di avverare tragicamente non poche intuizioni quasi profetiche che il filosofo roveretano intravvide nella malefica gravidanza delle massime dei comunisti utopisti (Charitas, maggio 1965, pp. 180-181).

Alquanto approssimativo ci sembra il modo di presentare la figura di Rosmini che troviamo in « Diritti della Scuola » di Roma del 15 settembre 1965, sotto il titolo « *Le grandi sintesi storiche* » di Giulia di LEO CATALANO. Vi si legge: « Lo spiritualismo nel filone romantico letterario si sostanziò con l'opera di Manzoni e in quello del pensiero speculativo con l'ontologismo di Rosmini. Filantropo che organizzò scuole per i poveri, sacerdote, che al di là di ogni particolare dottrina, vide nella Chiesa la guida eterna ed universale dello spirito, educatore dall'intensa appassionata attività scolastica, Rosmini è il filosofo di quella teoria dell'intellezione, che nei diversi gradi del conoscere attingeva all'idea dell'Essere, in cui si riflette Dio, e che tanto impulso ha dato allo svolgimento del pensiero contemporaneo ». L'espressione « ontologismo di Rosmini » si presta a fraintendimenti. Si sarebbe dovuto spiegare meglio. Altrettanto si deve dire per l'idea dell'essere « in cui si riflette Dio » (Charitas, novembre 1965, pp. 372-373).

Emilio Pignoloni ha pubblicato la prima parte di uno studio particolarmente importante, in quanto spiega la formazione del pensiero « di uno dei più validi ed attivi filosofi contemporanei, Michele Federico Sciacca ». Di questo lavoro (EMILIO PIGNOLONI, *Genesi e sviluppo del rosminianesimo nel pensiero di Michele F. Sciacca*, vol. I, Marzorati, Milano 1964, pp. 186) ne ha fatto una recensione Gianfranco Radice nel « Raggiungimento Librario » di Milano, 1965. Mette in grande rilievo l'opera compiuta dallo Sciacca nel difendere l'originalità del Rosmini, riscattandolo « dall'interpretazione ontologistica, Kantiana, idealistica, dimostrando come dopo quello di S. Tommaso, il rosminiano è il più completo ed originale sistema di filosofia cristiana e che nessun altro pensatore ha compiuto lo sforzo gigantesco del Roveretano di convogliare nel pensiero cattolico tutto quanto il pensiero europeo aveva prodotto dal Rinascimento in poi ».

Delle « Opere complete di Michele F. Sciacca », l'Editore Marzorati, Milano, 1965, pubblica i voll. 23-24: *Dallo Spiritualismo critico allo Spiritualismo cristiano*, pp. 876. Si tratta di una raccolta di scritti dal 1939 al 1951, la massima parte dei quali già pubblicati in riviste e volumi, di cui si può vedere l'indicazione nella Nota bibliografica introduttiva (pp. 19-23). Dagli inediti (cfr. Parte III, vol II, cap. X, pp. 169-214) vanno segnalate, per una certa ampiezza ed organicità di svolgimento le pagine di estetica (1949) che inquadrano la problematica del bello in una prospettiva platonico-cristiana e concludono così: « La bellezza conosciuta non è che un « simbolo teologico », un preannuncio di Dio nella forma sensibile; la forma del bello, infatti, è il solo universale che si coglie sensibilmente e perciò consente una analogia tra l'essere del creato e l'es-

sere del Creatore; ma proprio perché ogni opera d'arte rimanda, ci è consentito il distacco da tutto, la libertà di fronte all'arte stessa (come di fronte alla filosofia, alla scienza, ecc.), che significa disponibilità assoluta per l'Essere; tutto ci dice che l'uomo è strutturato da Dio per Dio » (pp. 213-14): tema centrale della « Filosofia dell'integralità », da Interiorità oggettiva a La libertà e il tempo (in questa finora ultima opera, è proprio sulla « libertà come disposizione assoluta per l'Essere, e con valenze ontologiche morali, religiose, che si sviluppa il discorso filosofico teologico dello Sciacca).

La presente raccolta colma una lacuna ed adempie la promessa formulata in « Dall'attualismo allo Spiritualismo cristiano »: riunire in volume tutte le pagine teoretiche dello « Spiritualismo cristiano », che è la fase immediatamente precedente la « Filosofia dell'integralità »; la loro utilità è duplice: contribuiscono a puntualizzare l'incertezza del pensiero dello Sciacca in quella fase speculativamente transitoria, distinguendola da altri pensatori affini (per es. il Carlini); evidenziano le germinali istanze ontologiche-metafisiche che determinano il passaggio e gli sviluppi della fase successiva (Notizie e spigolature a cura di e. p. - Rivista rosminiana, Fasc. II, 1966, p. 157).

La Pontificia Accademia di S. Tommaso d'Aquino, il 9 febbraio 1966 ha dedicato una riunione accademica alla presentazione ed alla discussione del volume del Prof. MICHELE SCIACCA dal titolo *La libertà ed il tempo* (Marzorati, Milano, 1965). L'attenzione prestata da questo massimo sodalizio tomista al suddetto libro del Prof. SCIACCA è senza dubbio un'autorevole conferma dell'interesse che esso ha suscitato negli ambienti culturali più qualificati, ma più ancora del valore intrinseco di quest'opera « che si presenta come lungamente meditata e sofferta, scritta in uno stile che unisce insieme la forza di una dialettica rigorosa e sicura con il fascino intimistico della riflessione personale ed esistenziale sul piano metafisico e religioso » (dall'Osservatore Romano del 19 febbraio 1966).

Il volumetto di G. CRISTALDI, *Prospettive rosminiane* (Marzorati Ed. Milano, 1965) è una raccolta di saggi, alcuni dei quali già pubblicati in « Humanitas » e in « Giornale di metafisica ». Due però sono primizie. *L'essere come testimonianza di Dio* (pp. 45-63), *Senso dell'essere e senso dell'uomo*. Nel primo il C., contro l'obbiezione di circolo vizioso e di ysteron proton mossa da I. Mancini alla dottrina rosminiana dell'esistenza di Dio, discutendo la prospettiva del Nuovo Saggio conclude che secondo la lettera del testo rosminiano, « è nell'oggettività dell'essere ideale che si rinviene la testimonianza di Dio, oggettivamente valida » (p. 54), ma affermando il Nuovo Saggio esplicitamente che l'idea dell'essere costituisce

il nostro intelletto, la prova potrebbe egualmente partire dall'essere come atto della mente umana, cioè da un atto reale, concreto, da un atto intellettivo che non è già l'attuale conoscere, ma l'attuale essere della mente stessa » (ivi).

Nella prospettiva teosofica, poi l'idea dell'essere problematizzata ontologicamente, porta a concludere che: 1) l'essenza dell'essere, come attualità radicale e trascendentale media l'atto infinito e l'atto finito; 2) l'essere si configura come « partecipazione attuale: a) sul piano trascendentale come essenza dell'essere; b) sul piano esistenziale come soggetto consistente (e si dà così il recupero ontologico dell'essere reale). Ogni essere, allora, in quanto attuazione dell'essenza dell'essere e in proporzione del suo grado intensivo di essere, è testimonianza di Dio » (pp. 62-63). (Notizie e spigolature a cura di e. p., Riv. Rosminiana, fasc. II, 1966, p. 157).

Europa come patria « L'attuale crisi dello spirito europeo può essere superata soltanto dal ritorno dell'Europa »: è, si può dire la tesi del prezioso saggio di VERA PASSERI PIGNONI (*Europa come patria*, Peloritana Editrice, Messina, 1965, pp. 158).

Questo saggio raccoglie le conferenze tenute dall'Autrice all'Università internazionale « Menendez Pelayo di Santander » in Spagna negli anni 1962-63.

Degne di nota sono queste pagine per il valore intrinseco e per l'opportunità nel clima moderno: sono anche un atto di fiducia, e non si può sfuggire al fascino che emanano per l'equilibrio e la finezza con cui in esse vengono indicate le vere componenti dello spirito europeo, e le mete culturali e soprattutto spirituali a cui ogni cittadino europeo deve tendere per salvare l'Europa e con essa il mondo. L'Autrice accenna anche a Rosmini in alcuni punti, ma oserei dire che è di ispirazione rosminiana tutto il substrato dell'opera e soprattutto l'affermazione così consapevole e convinta dei valori ontologici e spirituali della persona umana. Una delle citazioni esplicite di Rosmini, infatti, è proprio a proposito della « persona » come « diritto sussistente » (Charitas, settembre 1965, pp. 295-296).

« Sodalitas Thomistica » ha pubblicato recentemente il suo quaderno n. 8 che ristampa alcune pagine di Francesco Acri, estratte da « Dialectica serena », e volte ad illustrare la dottrina della cognizione in Aristotile e S. Tommaso (FRANCESCO ACRI, *Della cognizione secondo S. Tommaso e Aristotile*, Libreria Editrice Salesiana, Roma 1965, p. 64). Vi sono introduzione e note di Giuseppe Muzio. Questa pubblicazione è anzitutto un reverente omaggio che Don Muzio fa al suo amatissimo maestro (l'ultima

tesi di laurea discussa dall'Acri, nel giugno 1913, cinque mesi prima della morte, fu proprio quella presentata da Giuseppe Muzio: « Il principio della conoscenza in S. Tommaso ed in Rosmini ». Inoltre, con l'argomento che svolge, questa pubblicazione rappresenta un ulteriore contributo a quell'importante chiarificazione che da tempo Don Muzio ed altri studiosi vanno apportando sull'« aristotelismo » di S. Tommaso, in vista di quel tomismo essenziale « che definisce, perfezionandolo, il platonismo dei Padri e concilia armonicamente le varie correnti del pensiero cristiano ».

Nell'introduzione, presentando la dignitosa e bella figura del professor Francesco Acri (Catanzaro 1834 - Bologna 1913), Don Muzio mette bene in rilievo la profonda conoscenza che egli ebbe della dottrina di S. Tommaso, e l'apporto che diede alla lotta contro materialisti, positivisti ed hegeliani. Fa invece osservare che « non prese parte attiva alla vivace polemica tra neotomisti e rosminiani, ma fu evidentemente con questi, più vicino al Padre Buroni e a Mons. Ferrè che ai Padri Cornoldi e Liberatore ». Del resto, pur essendo Rosmini, tra i moderni, uno dei suoi « autori », il Prof. Acri mantenne di fronte a loro un atteggiamento consapevolmente critico (Charitas - settembre 1965, p. 295).

SIRO CONTRI, in successivi articoli pubblicati da il « Ragguaglio librario » di Milano, anche se di argomenti diversi (« Teilhard de Chardin » o « l'evoluzione ideale », gennaio 1965) « Il pensiero italiano dell'ottocento », gennaio 1965; « L'unità del sapere in una concezione cristiana », febbraio 1965), va illustrando fondamentalmente la dottrina rosminiana del « mondo », metafisicamente concepito.

È interessante vedere come l'Autore ritenga questa concezione rosminiana non solo uno sviluppo della dottrina di S. Tommaso, ma anche un punto d'incontro con odierne postulazioni scientifiche.

Rosmini ed il dramma della Restaurazione. Sandro Fontana recensendo in « Vita e pensiero » (Milano, giugno 1965) un recente studio di GUIDO VERUCCI sul Lamennais, (Félicité Lamennais. *Dal cattolicesimo autoritario al radicalismo democratico*, Napoli 1963), osserva che « la vicenda biografica dell'abate Lamennais è intimamente legata a un dramma storico, sentito dal prete bretone in modo angoscioso, perché investiva con l'intera società e le strutture politiche del tempo, anche la Chiesa Cattolica: e cioè da un lato l'esigenza della fedeltà a certe tradizioni, che porteranno alla negazione del pensiero e delle realtà istituzionali nate dalla Rivoluzione: dall'altro l'esigenza di venire incontro alle idee, ai bisogni nuovi, ideali e politico-sociali del secolo, e di pervenire ad una nuova sintesi ». È il dramma — continua Sandro Fontana — « di tutta una

cultura cattolica formatasi nel clima della Restaurazione e che toccherà seppure con sfumature ed esiti diversi il Rosmini, i Gioberti ed i Ventura. Sì, Rosmini ha sentito profondamente quel dramma del suo tempo e tutta la sua opera, sia di pensatore come di fondatore di una congregazione religiosa, fu la risposta di uno spirito rigoroso ed equilibrato all'urgenza di armonizzare i valori della tradizione con le nuove insopprimibili esigenze dei tempi, riconoscendo ed amando tutto il bene, in una sintesi che dottrinalmente noi crediamo abbia arricchito il pensiero e moralmente si è espressa nella cristiana e sacerdotale testimonianza della sua vita (Charitas, settembre 1965, p. 302).

ALDO BERGAMASCHI, in un fervido scritto dal titolo: *Salviamo la pedagogia ed i suoi contenuti*, apparso in « Il Momento » di Milano, luglio-ottobre 1965, ricorda che un'autentica pedagogia cristiana deve aver Gesù Cristo come « norma » e deve condurre a Lui, Persona vivente. L'Autore include anche Rosmini tra coloro che propongono un fine insufficiente all'educazione, in quanto questi indica come fine il bene morale. E cita questo suo passo: « Uno è il bene umano o il fine a cui deve tendere l'educazione e questo è il bene morale ». Prosegue poi il Bergamaschi: « Il compito fondamentale dell'educatore cristiano è di mettere l'anima vergine del fanciullo e la mente aperta del giovane a contatto con l'unico valore vivente: "Cristo" ». Il che ci sembra esattamente quanto insegna il Rosmini: « Conviene che l'istitutore della gioventù sia altamente persuaso che, a rendere buoni i giovinetti ed a operare efficacemente ed utilmente nel loro spirito, non v'ha che una sola semplicissima forza, cioè la verità in tutta la sua estensione: intendo dire nella sua forma naturale ed imperfetta e nella sua forma soprannaturale e perfetta. Quest'ultima è la grazia di Gesù Cristo, che opera occultamente, onde viene solo la salvezza, la virtù intera e la felicità dell'uomo » (da una lettera a Don Paolo Orsi a Rovereto del 6 maggio 1836) (Charitas, giugno 1966, p. 191).

In « Orientamenti pedagogici » di Roma, settembre-ottobre 1965, vi è un bell'articolo di PIETRO BRAIDO intitolato: *Linee di un sistema di formazione umana in prospettiva cristiana*. Trattando dei criteri per una classificazione e valutazione dei mezzi e dei metodi educativi e formativi, riporta molto opportunamente, a nostro giudizio, una lettera di Rosmini a Don Paolo Orsi (del 6 maggio 1836) sulla ragione perché i giovani usciti di collegio non rispondono all'educazione ricevuta (Epistolario completo, vol. I, p. 618), (Charitas, marzo 1966, pp. 79-80).

Vi è pure un diffuso interesse prestato al pensiero di Rosmini in

recenti scritti di argomento pedagogico. Ci si richiama sovente alla sua dottrina, in tono di consenso.

Il Bollettino Charitas (giugno 1965 a p. 213) ricorda soltanto sommariamente « *La ricerca della Dialettica* » di CARMELO ARDITO in « *La Zagaglia* », Lecce, marzo 1965; « *Contenuto e metodo dell'educazione dell'infanzia secondo il personalismo* », di MARCELLO PERETTI in « *Pedagogia e Vita* », Brescia, marzo 1965; *Unità d'educazione* di AUGUSTO BELLUCCI, « *Problemi educativi* », Roma, aprile 1965.

« *L'Osservatore Romano* » del 6 agosto 1965 pubblica sotto il titolo *Antonio Rosmini e « I promessi sposi »* un articolo a firma di G. B. Si riferisce particolarmente al caso della « Monaca di Monza », alla perplessità provata dalla vigile coscienza del Manzoni dinanzi al pro ed al contro dell'introduzione sul romanzo di quella triste vicenda. Il Manzoni, non sicuro del giudizio proprio, aveva chiesto « luce d'intorno », domandando il parere di Mons. Tosi, del Fauriel, di Ermes Visconti. « I pareri discordi, — scrive G. B. — non sanarono la sua perplessità ». Il Manzoni chiese pure consiglio al Rosmini, « Il parere di Rosmini sull'episodio — così l'articolista — non è documentato, egli dovette parlarne all'autore di viva voce e a noi resta il rammarico di ignorare i suoi argomenti a favore. Ma conosciamo le sue impressioni dopo la lettura del manoscritto del romanzo ancora inedito: « Io me ne inebrio — scrive — e penso che all'Italia apparirà come cosa nuova . . . Che cognizione dell'uman cuore ! Che verità ! Che bontà la quale trabocca da un cuore ricolmo ! . . ». E dopo aver ricordato quanto Rosmini scrive nell'*Antropologia* in servizio della scienza morale, sul fatto psicologico che il Manzoni ha voluto dipingere nella Storia di Geltrude, chiamando il Manzoni « non il romanziere, ma lo storico dello spirito umano » (n. 752), G. B. prosegue, riportando gli elogi che il Rosmini fa dei Promessi Sposi (Charitas, ottobre 1965, pp. 335-336).

In « *L'Italia Francescana* » di Roma, luglio-agosto 1965, E. MARIA VALORI traccia un profilo di Angelina Lanza, sul medaglione *Modelli di vita*. È una pagina quanto mai efficace ed edificante, perché la poetessa siciliana è colta nella profondità della sua anima ed è seguita con commovente delicatezza nel suo itinerario verso Dio, nell'ascesa che culmina con la totale offerta di sè. Nel giornale « *Il nuovo cittadino di Genova* » del 23 settembre 1965, in un articolo intitolato « *Rassegnazione alla morte* », Alfonso Casini commenta con molta proprietà un passo delle « *Massime di perfezione* » di Rosmini.

Un libro guida sarebbero appunto le Massime di perfezione, che il Padre Domenicano Innocenzo Colosio include in un elenco tra cui sug-

gerisce di scegliere il proprio libro di guida e che comprende i capolavori della spiritualità cristiana.

Il Bollettino Charitas si riferisce ad un interessante articolo: « Il problemismo spirituale con grave insidia alla vita interiore » pubblicato nella « Rivista di Asctica e Mistica » dei Padri Domenicani del luglio-ottobre 1965. Nello stesso numero di questa Rivista, sotto il titolo: « Rosmini a coloro che meditano di farsi dispensare dai voti perpetui » è pubblicata la lettera che Rosmini scrisse il 6 febbraio 1847 ad un sacerdote del suo Istituto che pensava di abbandonare la vocazione religiosa (Charitas, dicembre 1965, p. 410),

L'Editrice Laterza pubblica nella « Piccola Biblioteca Filosofica » un'antologia di scritti filosofici di Carlo Cattaneo (1801-1869); (C. CATTANEO, *Scritti filosofici*, antologia a cura di ALFREDO SALONI, Editori, Laterza, Bari, 1965, pp. 224). Il Saloni premette un'ampia Introduzione, un'accurata Nota biografica ed un'accurata Nota bibliografica, per illustrare il pensiero e l'opera multiforme di questo scrittore, così apprezzato e rivalutato nella coscienza culturale di oggi » (p. 5). L'Introduzione è indubbiamente un buon contributo per la conoscenza del mondo mentale e della tempera spirituale del Cattaneo.

Per quanto concerne gli scritti filosofici, il Saloni avverte però che « la sua (del Cattaneo) cultura sui filosofi e sulla filosofia non appare estesa e profonda » come è invece in svariate altre discipline, e che « molte delle sue informazioni in campo filosofico sono attinte non alle opere originali degli autori, bensì a manuali, enciclopedie e specialmente ai riferimenti che egli trovava nelle opere del Romagnosi » (p. 33). Tra le pagine di questa antologia figurano anche quelle che il Cattaneo scrisse contro Rosmini, che pur non arricchendo il patrimonio scientifico, rivestono un indubbio interesse per chi voglia rendersi conto del come si « polemizzava » nel secolo scorso. « Notiamo infine che nei confronti di Rosmini, il Saloni usa una aggettivazione un po' forte, alla quale andavamo disabituandoci ormai da parecchi decenni, per non dire dall'epoca delle polemiche del secolo scorso » (Charitas, ottobre 1965, pp. 333-334).

« Amici e discepoli di Rosmini ». È ben noto in quale conto Rosmini tenesse l'amicizia, e come sapesse stringerne e coltivarne di profonde e nobilissime. La più conosciuta è certamente quella col Manzoni; ma non fu la sola: Rosmini fu unito in amicizia con molte altre persone. Uno dei progetti da lui maggiormente vagheggiato negli anni giovanili, era stata appunto la « Società degli Amici », che avrebbe dovuto unire le menti più elette e gli spiriti più generosi in un comune lavoro per la causa della

religione; non è esagerato scorgervi un abbozzo dell'attuale impostazione dell'« apostolato dei laici ».

SERGIO SARTI, che si dimostra molto ben documentato, in un articolo sul « Messaggero Veneto » di Udine, del 15 agosto 1965, tratta appunto della « Società degli Amici » e del « sodalizio di Rosmini con Sebastiano De Apollonia, suo condiscipolo a Padova, poi sacerdote ed insegnante di belle lettere nel Seminario di Udine. Questo umile schivo sacerdote non aveva mai fatto parlare di sè, come studioso ed insegnante non aveva mai pubblicato alcun scritto, era quasi ignoto ai suoi stessi concittadini; eppure si attirò la diffidenza dell'Austria per il solo fatto che era amico del Rosmini. Nel 1853 dovette dimettersi dall'insegnamento. Gli venne assegnato il canonicato a Cividale, dove per un decennio ancora insegnò il catechismo. Ma rimase sempre fedele al suo grande amico: ne studiava e postillava le opere, e leggeva tutto ciò che in Italia e fuori si scriveva su di lui. Si spense serenamente nel 1864.

Degno pure di nota è un articolo del suddetto Sergio Sarti pubblicato nel « Messaggero veneto » di Udine del 30 dicembre 1965 che studia l'influenza del rosminianesimo in Friuli: rievoca un altro sacerdote: Giam-pietro De Domini patriota e filosofo, che entra nella storia del rosminianesimo in Friuli non come seguace ma come « critico », se pur largo di lodi e di riconoscimenti del rosminianesimo. Fu scrittore fecondo nel campo dell'oratoria sacra e della poesia religiosa, si occupò pure di filosofia. Rimangono di lui in questo campo, una dissertazione intitolata « Una nuova prova della religione cattolica » (edita a Udine nel 1841) ed uno « Studio sul Nuovo Saggio dell'Abate Rosmini », edito pure a Udine nel 1841. In questo secondo si trovano « tracce di un pensiero veramente personale », scrive il Sarti. Molto garbatamente il De Domini critica l'idea dell'essere come fondamento dei concetti universali: risentendo probabilmente del sensismo diffuso anche nei seminari del Friuli dai testi del P. Soave, egli ritiene che le idee universali « hanno la loro prima origine in sensazioni particolari ».

CARLO ZAPPELLONI in « Rivista Rosminiana » del gennaio-marzo 1965 nel saggio « *Temi rosminiani in Clemente Reborà* » ha analizzato attraverso i testi di prosa usciti sulla rivista « Charitas » dal 1951 in avanti, i rapporti e le influenze dell'ascetica rosminiana, nella prosa e nella poesia reboriana attraverso l'esame dei temi della « carità », del « culto per la Madre di Gesù e del Preziosissimo Sangue », della « preghiera », dell'« umiltà » e della « tenerezza »; lo stesso ha ancora parlato per esteso del Nostro su « La rivista di Lecco » del gennaio-febbraio 1965 nel saggio

« Spiritualità e attivismo » parlando del testo « Spiritualità di Clemente Rebola » di Goffredo Pistoni, apparso con studi di altri sulla letteratura contemporanea, nel primo dei quaderni internazionali dell'Uszero, a cura della Unione Internazionale degli Scrittori (Ed. Giardini-Pisa) (Charitas - giugno 1965, p. 223 a cura di C. Z.).

L'animo di Rosmini, che voleva l'unione attuale dei fedeli anche nell'intelligenza delle parole e dei riti, con cui essi trattano Dio, ad esprimere l'unità della Chiesa di Dio, mistero e sorgente di salvezza e di grazia, è messo bene in risalto da LUIGI DALLA TORRE, in *Asterischi sulla riforma liturgica*, pubblicato dalla Rivista di Pastorale liturgica, di Brescia del febbraio 1965.

Così pure troviamo molto esauriente e ben dosato quanto scrive LUCIANO MAGNETTO su « La Guida », di Cuneo, del 12 marzo 1965, in un articolo intitolato *Cento anni fa anticipava le linee della riforma liturgica*. L'autore rivela conoscenza diretta delle « Cinque Piaghe » e dimostra di comprenderne il vero spirito.

Anche in Orizzonti, di Roma, del 21 febbraio 1965, abbiamo uno scritto di Rosario F. Esposito che dobbiamo ricordare tra i più completi ed esatti sull'argomento (Charitas - maggio 1965, p. 180).

DON CLAUDIO LEETHAM, già autore di un'apprizzata vita di Rosmini, ha scritto recentemente la vita di Luigi Gentili, il grande missionario rosminiano, « seminatore per la seconda Primavera » del cattolicesimo inglese, come si legge nel sottotitolo (*Luigi Gentili A. sower for Second Spring*. By Claude Leetham, J. Ch. London Burns & Oates, 1965. È stata recensita dall'autorevole giornale cattolico inglese « The Tablet », del 24 dicembre 1965, sotto il titolo: L'influsso rosminiano.

Molto è stato scritto intorno a Newman e ai convertiti Trattariani Wisemann, Lord Shrewsbury, Ambrose Phillips, il Beato Domenico Barbieri e altri; ma senza una più piena conoscenza dell'iniziale impulso rosminiano, lo scopo e il successo di tutto il movimento non può essere giustamente inteso (Charitas, aprile 1966, p. 119).

Pietro Pratesi su « L'Avvenire d'Italia » di Bologna, del 24 novembre 1965, dà notizie di una tavola rotonda su religione e civiltà che fu tenuta alla Libreria « Paesi Nuovi » di Roma, e a cui parteciparono i professori Lombardi, Brezzi, Pincherle e Bianchi. Riassumendo la relazione del Prof. Brezzi, a proposito dell'interrogativo: « quali debbono essere, in una visione giusta i rapporti fra religione e società », il Pratesi scrive: « Paolo Brezzi ha citato due posizioni estreme e contemporanee: quella di Tommaseo e quella di Rosmini. Il primo riteneva che convenisse

« dimostrare col fatto la religione dispensatrice di beni terreni », cioè capace di trasformare la società degli uomini. Il secondo proclamava che « il Vangelo basta a se stesso » e diceva che « la Chiesa carica delle spoglie di Egitto, allora è impotente ». Queste parole di Rosmini sono nella lettera che scrisse al Tommaseo il 17 novembre 1832. Il Charitas riporta la lettera. Si sente il Rosmini delle « Cinque Piaghe ». Queste infatti, portano la data del 18 novembre 1832, un giorno dopo la lettera al Tommaseo (Charitas, marzo 1966, pp. 81-82).

« Il Nostro Tempo » di Torino del 9 agosto 1965, ha pubblicato un articolo di Aristide Vesco sulle Cinque Piaghe della Chiesa di Rosmini. L'Autore osserva che è difficile trovare nella letteratura cattolica di tutti i tempi un testo dettato da un amore così grande, così appassionato e appenato per la Chiesa nostra Madre, e insieme un esame così attento e premuroso, rispettoso e così acuto di quelle che il Rosmini chiama le « piaghe » della Chiesa. Il libro è perciò sempre attuale, come del resto sempre attuale, e forse ancora di più, rimane l'atteggiamento assunto dal Rosmini di fronte alla condanna. Non è lecito scindere i due momenti: il secondo ci garantisce dell'autenticità del primo: un uomo come Rosmini che ha saputo « piegarsi » è un uomo la cui voce merita di essere ascoltata.

La « Gazzetta del Popolo » di Torino porta come primo articolo di terza pagina uno scritto di NAZARENO FABRETTI, dal titolo invitante: *L'Abate Rosmini esce dall'Indice ?*

(Non è che Rosmini sia all'Indice: è un modo compendioso per riferirsi alle « Cinque Piaghe della Chiesa » ed a « La Costituzione secondo la giustizia sociale » che furono messe all'indice nel 1849).

Nell'articolo di P. Fabretti troviamo esposta la sua opinione personale tutta a favore del Rosmini. Ad esempio, il libro delle « Cinque Piaghe » lo dice attualissimo nello spirito, in modo particolare per senso di equilibrio e di misura che lo distingue sempre. Sfugge però a P. Fabretti un'inesattezza: le « Cinque Piaghe » furono condannate nel 1849; il decreto « Post obitum » pubblicato il 7 marzo 1888 riguarda invece soltanto le « Quaranta Proposizioni ».

In « Il Fuoco » di Roma, gennaio-febbraio 1966, VERA PASSERI PIGNONI fa un lungo ed accurato resoconto della « tavola rotonda » che si tenne il 19-20 dicembre 1965 all'Istituto Internazionale di studi europei « Antonio Rosmini » di Bolzano, sull'interessante e attualissimo problema: *Le risposte umane alla libertà religiosa*.

Riferendosi alle conclusioni che il Prof. Felice Battaglia, rettore dell'Università di Bologna, trasse dalle due prime relazioni Vera Passeri Pignoni scrive: « Le dichiarazioni conciliari nella libertà religiosa, che

hanno superato sia il conservatorismo teologico che si fonda su una verità prefabbricata, sia il liberalismo teologico per cui la verità viene costruita volta per volta, pongono al loro centro la persona. « Se anche non è esplicita in esse una definitiva filosofia, vi appare evidente un atteggiamento ed un clima spirituale, il personalismo. La libertà della persona, nella sua dimensione giuridica e politica ha trovato il suo convinto assertore in Antonio Rosmini, per cui la persona è il diritto stesso sussistente e non è quindi subordinata allo Stato o alla comunità ».

In questo convegno tenne anche una relazione il P. Rosminiano CLEMENTE RIVA, su *Il cattolicesimo e la libertà religiosa*.

Mons. Isidoro Carini (1845-1895), Prefetto della Biblioteca Vaticana, paleografo e storico, sacerdote che visse austeramente la povertà e professò la vera carità di Cristo, è ricordato da ANTONIETTA GAGLIO nell'Osservatore Romano del 28 gennaio 1965. Dal padre, generale Giacinto Carini, bella figura di patriota siciliano, aveva ereditato un ardente amore per l'Italia, che voleva riconciliata al Papato, perché convinto che soltanto in quell'unione poteva consistere la sua grandezza. Servì la Chiesa con tutta la dedizione dell'anima ed anche coi suoi lavori di storico accurato e preparatissimo. La scrittrice della breve rievocazione si augura e giustamente che questa nobile figura di sacerdote e di studioso venga meglio messa in luce. Di lui, il Bollettino Charitas ricorda il giudizio su Rosmini, espresso in una lettera al Cantù del 25 giugno 1887, quando cioè si acuiva maggiormente l'opposizione al pensiero rosminiano: Rosmini era per lui « il più grande uomo che avesse il clero italiano in questo secolo », sia « per altezza d'ingegno » che « per santità di vita » (Charitas, marzo 1965, p. 106).

Rosmini e i Milanesi è il titolo di un articolo nella terza pagina dell'Osservatore Romano del 24 gennaio 1965, a firma di UBALDO PELLEGRINO. L'Autore fa una presentazione dell'opera — tante volte ricordata — di Don Gianfranco Radice, « Antonio Rosmini e il clero ambrosiano ». Ed esprime il proprio plauso per questa pubblicazione « curata con intelligente amore » dalla quale emergono « belle testimonianze di virtù cristiane, di amore di patria, di dedizione umile al dovere » da parte dei sacerdoti milanesi che erano in corrispondenza epistolare con Rosmini. Don Pellegrino fa rilevare inoltre che « altro merito di questa pubblicazione è l'aver confermato che alcune discutibili dottrine non tolgono ad Antonio Rosmini di essere uno dei giganti della storia d'Italia, per grandezza di virtù, nobiltà d'ideali, forza di pensiero ». Cita poi alcuni tratti di quelle lettere per illustrare « qualche aspetto della cattolicità di Rosmini,

una cattolicità incarnata, attuata negli ideali ascetici, nella visione teologica, nel vero amore della propria gente. Mette così in rilievo la partecipazione spirituale di Rosmini alle vicende italiane del '48 ed anche la sua opera a Roma presso Pio IX; dà risalto però soprattutto al « segreto che gli fece superare nella pace le prove durissime della vita », e cioè la fede intensa » che lo portava a ricercare e ad attuare la volontà di Dio (Charitas, marzo 1965, p. 106).

La Rivista Rosminiana continua regolarmente l'opera sua filosofico-culturale nel suo campo specializzato.

Il fascicolo I della Rivista Rosminiana contiene i seguenti scritti: *Filosofia e apologetica nell'« Antropologia soprannaturale » di A. Rosmini* a cura di PIETRO SESSA.

Discussioni e Appunti: *Il tomismo e i tomismi* di LEONE GALATI VENTURA. *Temî rosminiani in Clemente Rebora* di CARLO ZAPPELLONI. Recensione dell'opera di Granfranco Radice: *Antonio Rosmini e il Clero ambrosiano* - Milano, MCMLXIX: vol: II e III a cura di P. C. RISSO. Recensione dell'opera: *Carl Ludwig Von Haller: La Restaurazione della Scienza politica*, a cura di Mario Lancipriano, vol. I (Collezione di « Classici Politici », vol. XVI) Torino U.T.E.T., 1963, pp. 534 di Bruno Brunello. Come nota il Sancipriano, la relativa fortuna dello Haller fu particolarmente ristretta in quella corrente teocratica a cui appartiene, tra gli altri, il Rosmini, che in gioventù fu ammiratore della dottrina halleriana, ma poi se ne staccò preso come fu dagli interessi politici e sociali del suo tempo, dei quali abbiamo larga testimonianza nella Filosofia del diritto e nella Costituzione secondo la giustizia sociale (pubblicata questa molto più tardi della sua composizione nel 1848, ma che conserva ancora indubbi elementi tradizionali di derivazione halleriana).

Il fascicolo I reca pure una recensione ampia dell'opuscolo di EUGENIO DI CARLO: *La filosofia del Rosmini in Sicilia* (estratto da « Il Circolo Giuridico » anno 1964), Palermo 1964, pp. 76 a cura di Bruno Brunello.

Il fascicolo II della R. R. comprende: *Etica e Diritto in Rosmini* (Filosofia del Diritto, I, pp. 3-171). È un estratto della tesi di specializzazione in Filosofia del Diritto di BRUNO CHIANTELLA discussa presso l'Istituto di Filosofia del Diritto dell'Università di Roma col Prof. Widar Cesarini Sforza. È uno studio molto accurato e rivela una conoscenza adeguata delle opere del Roveretano e della bibliografia. È suddiviso nelle seguenti parti:

- I, Ideale e concetto del diritto: a) Diritto come attività soggettiva - b) Diritto come attività personale - c) Diritto come bene eudemonologico - d) Il diritto come liceità d'azione - e) Diritto come dovere alteritale.

II, Diritto e Dovere.

Il Chiantella dopo un particolareggiato esame arriva a questa conclusione: « L'Etica ed il Diritto, quindi, nella sistematica filosofica del Rosmini si presentano come scienze coordinate e differenziate insieme nell'ambito della pratica: la loro unità si compone nella scienza dell'Essere Primo, all'apice delle loro rispettive indagini razionali, poiché sia per il Diritto come per l'Etica l'idea dell'essere giustifica criticamente il loro fondamento metafisico e serve ad ancorare i loro principi nella luce del Primo Essere, in Dio, causa di ogni essere ».

Sempre a p. 123 in nota il Chiantella osserva: « Così Rosmini enunzia il rapporto Diritto e Scienze dello Spirito »: « Le Scienze debbono essere di certo metodicamente divise, ma non perdere le naturali comunicazioni fra loro, rotte le quali, ciascuna è morta; perocché la loro vita viene dalla connessione col tutto del sapere » (cfr. ib. p. 36); inoltre l'occhio metafisico del Roveretano fu sempre teso verso i principi della realtà: la sua ricerca spirituale si quietò solo quanto geneticamente, gerarchicamente attinse il « primum » filosofico di ogni atto spirituale; nella Filosofia del diritto, però, soltanto sporadicamente trattò di una Teodicea giuridica; cfr. ib. p. 168; la mancata ultima stesura di una Ontologia sistematica — causata dalla morte — privò la giurisfilosofia del Nostro di un più completo ed ordinato svolgimento: il Rosmini, tuttavia unico tra i filosofi spiritualisti cristiani dell'800, tentò di dare al diritto una elaborata e critica fondazione per una via logica interna alla stessa idea del « Diritto », attraverso cioè l'esperienza giuridica spiritualmente intesa: cfr. ib. p. 207, n. 2.

Rosmini, osserva il Chiantella, preconizzò una distinzione scientifica tra Etica e Diritto e diede anche se imperfettamente il suo contributo di ricerca al problema. Ancora oggi la giurisfilosofia studia lo stesso problema ed avanza soluzioni nella maggior parte dei casi simili a quelle degli autori giuridici del '700 e dell'800; altri autori di teorie giuspositivistiche, in nome di una scienza critica del diritto positivo negano possibili legami e differenziazioni critiche fra Etica e Diritto, soltanto da qualche contemporaneo studioso di problemi giurisfilosofici sono state accennate soluzioni più critiche sul tanto dibattuto rapporto « Etica-Diritto ».

« Nella storiografia rosminiana il problema di rapporti " Etica-

Diritto » ha avuto richiami soltanto sintetici o accenni nozionali; nella soluzione del problema da noi qui investigato, Rosmini svolse, invece, considerazioni metodologiche tali da portare la Giurisfilosofia ad una differenziazione critica dell'Etica » (cfr. Rosmini A. Fil. dir. I, p. 35), sull'importanza metodologica che la soluzione del problema dei rapporti Etica-Diritto ha nella storiografia giuridica (cfr. ib. p. 38).

La Rivista Rosminiana fasc. II pubblica in Discussioni ed Appunti: Unità della filosofia cristiana - Colloqui sereni e deplorate polemiche - di Giuseppe Muzio. Dio e la problematicità di E. Pignoloni - Esamina il libro di Antonio Brancaforte - *Dio e la problematicità* - Catania, Edigraf. 1963. Dall'empiricità dell'ente alla trascendentalità dell'essere di Francesco Pettrini - Il momento filosofico di Sirot Contrì.

Il Muzio nel suddetto scritto osserva che nonostante qualche sporadico episodio di ostinata incomprensione verso il Rosmini, la fine dei malintesi è prossima: accenna ad alcune sicure testimonianze che si possono trovare in recenti pubblicazioni: Il Dizionario di Teologia dogmatica di Parente, Piolanti. Garofalo alla voce « ontologismo » accenna ad una interpretazione ortodossa delle prime sette proposizioni rosminiane, che possono apparire ontologistiche solamente se « prese in se stesse, avulse dal contesto ». A p. 129 il Muzio in nota fa presente che il Prof. Traniello della Università Cattolica di Milano tratta la « questione rosminiana » su *Aevum* (gennaio-aprile 1963, pp. 69-103) con ammirevole oggettività.

« Gregorianum » 1959, n. 3 (p. 564) ha due importanti affermazioni del P. Flick: 1) un decreto del Sant'Uffizio, anche se dottrinale e non soltanto disciplinare, può essere riformato. 2) Dopo il decreto « Post obitum » vi sono numerose pubblicazioni anche di cattolici e di ecclesiastici, in cui si sostiene che la dottrina genuina del Rosmini non è quella condannata, senza che intervenga il magistero ecclesiastico, il quale anzi per alcune pubblicazioni ha concesso l'imprimatur.

La Civiltà Cattolica, 16 gennaio 1960 (p. 192), recensendo un libro di Sciacca, accenna alla questione rosminiana in questi termini: « Sono ormai definitivamente cadute le interpretazioni Kantiane e idealistiche, ed anche le interpretazioni ontologistiche occasionate da espressioni ambigue che si trovano in opere postume, cui l'autore non ha potuto dare l'ultima mano e che nuovi studi scientifici potrebbero ulteriormente chiarire, vengono fortemente attenuate dal confronto con molti altri testi paralleli, in cui Rosmini si esprime correttamente ».

Il Muzio mette in rilievo l'importanza dello studio del Padre gesuita

CARLO GIACON: *L'oggettività di A. Rosmini* (1960) e quanto hanno scritto sul Rosmini il Padre gesuita EDGARD HOCEDEZ nella sua *Histoire de la Théologie du XIX Siècle* (Desclès, Bruxelles, Paris, 1952, voll. 3 II, 154) ed il Servo di Dio Don Giovanni Calabria (Appello al clero per una migliore conoscenza di Rosmini - 1949). In nota a pag. 130 il Muzio mette in rilievo che il Congresso rosminiano di Stresa (1955) ha risvegliato anche all'estero l'interesse per Rosmini: vi abbiamo incontrato molti professori di Università civili ed ecclesiastiche italiane ed estere; tra essi otto Padri Gesuiti - La Società filosofica rosminiana ha per suo Presidente Mons. Regis Jolivet dell'Università Cattolica di Lione, e tra i Consiglieri il P. François Evain S. I.

Degna di nota è la recensione dell'opera di ADOLFO MUNOZ ALONSO - *Il magistero come forma di vita* - Ediz. « La Scuola », Brescia, 1962, pp. 123 a cura di Vera Passeri Pignoni. « L'autore, ben noto anche in Italia per i suoi scritti e la sua partecipazione ai più importanti convegni filosofici di questi ultimi anni, compendia in queste pagine il suo pensiero pedagogico, diretta espressione della sua speculazione filosofica, ispirata ai più alti principi dello spiritualismo cristiano ed in particolar modo al pensiero di S. Agostino e Rosmini » (p. 154).

La Rivista Rosminiana pubblica nel fasc. III-IV alcune relazioni e comunicazioni riguardanti il Convegno rosminiano che ha avuto luogo a Milazzo dal 6 al 9 ottobre 1962. Nel suddetto Convegno sono stati trattati i temi: Rosmini e la Sicilia; l'ascetica rosminiana.

I. Relazioni: F. Bartolone « Rosmini e l'assoluto realismo » di Vincenzo La Via; S. Caramella - Il pensiero di A. Rosmini nella interpretazione di Giovanni Gentile; Pietro Prini - Il neorosminianesimo di M. F. Sciacca.

II. Comunicazioni: Luigi Bogliolo - Il combattimento spirituale nell'ascesi rosminiana. - È uno studio condotto esclusivamente sulla dottrina sparsa nell'Epistolario Ascetico del Rosmini - Roma, Tip. del Senato, 1911-12, 4 volumi; Mariano Cristaldi - Contingenza e libertà: limiti della capacità morale nell'Antropologia di Antonio Rosmini.

Maria Antonietta Giganti - Problematica rosminiana nella filosofia di A. Tumminello. Nunzio Incardona - Struttura e fondamenti dell'ascetica e ascetica rosminiana. Emilio Pignoloni - Inserzione ascetica del cristiano nella vita soprannaturale e nel cammino storico della Chiesa.

Maria A. Raschini - Spiritualità rosminiana e filosofia del diritto. Michele Schiavone - Il fondamento speculativo del principio di passività nell'ascetica rosminiana.

Felice Alberto Tedeschi - *Morale e Mistica in Antonio Rosmini*. Enrico Verondini - *Dalle Operette Spirituali di Antonio Rosmini: Esistere e scientificazione dell'uomo*.

Maria Antonietta Giganti - *Problematica rosminiana nella filosofia di A. Tuminello*. Antonio Tuminello (Montevago 1842 - Palermo 1870), pur essendo morto in giovane età, lasciò in pregevoli studi, spunti di pensiero assai interessanti. « Nella sua problematica un posto notevole hanno i problemi del Rosmini, specialmente nei saggi di Filosofia del 1869 ». È chiaro l'influsso di Rosmini — secondo l'Autrice — nella trattazione di temi come: « Il concetto di filosofia », « Il principio di filosofare », « La volontà di bene », « La questione ontologismo-psicologismo ». Questa ultima si inserisce nella polemica Rosmini-Gioberti, assai viva allora in Sicilia; ad essa il Tuminello — scrive l'Autrice — partecipa con l'attenzione sveglia propria del vero filosofo, ed è sommamente interessato alle ragioni pregnanti della filosofia rosminiana, dissente dalle critiche in atto e trova che una saggia e prudente analisi potrebbe togliere via i contrasti tra le due dottrine e avvicinarle per fonderle in un comune e fondamentale principio » (Charitas - maggio 1966, p. 151).

Nel fasc. III-IV la Rivista Rosminiana si limita a dare le seguenti indicazioni bibliografiche e riguardanti il Convegno di Milazzo:

- 1) Relazioni: E. Di Carlo - *La filosofia del Rosmini in Sicilia*: « Il circolo giuridico », « L. Sampolo », Palermo, a. XXXV, 1964; C. Riva, *Motivi di fondo dell'ascetica rosminiana*: in « Humanitas », Brescia, a. XVIII, 1963.
- 2) Comunicazioni: A. Attisani - *Aspetti di modernità nell'etica rosminiana*: in « Atti dell'Accademia Pontaniana », Napoli vol. XVIII, 1964. P. Evain, *Saint'Ignace et Rosmini, une page peu connue de l'histoire des Exercices au 19 siècle*; in « Revue d'Ascétique et Mystique », Toulouse, n. 156, 1963. G. Librizzi, *Ascetica e morale in Rosmini*: in « Annuario del Liceo classico Statale Cutelli », Catania, a. 1962-63. F. Petrini, *Critica di G. Gentile all'intuito rosminiano*: in « Giornale di Metafisica », Torino, a. XIX, 1964. C. Zapelloni, *Temi rosminiani in Clemente Rebola*: in « Rivista Rosminiana », a. LIX, 1965.

Come si vede anche solo nell'enunciazione dei titoli l'ascetica rosminiana è studiata in questi Saggi nei suoi fondamenti e nelle sue applicazioni, in se stessa e in rapporto a tutto il pensiero dell'autore. Nota comune a tutti questi studi è la serena penetrazione e l'intima partecipazione al momento più alto del genio e dell'anima di Antonio Rosmini, e cioè la vita spirituale cui conduce l'ascetica e che per lui riassume, assomma ed

eleva l'intelligenza e volontà, cuore e sentimento, la totalità nell'unitotalità di Dio.

Il Bollettino Charitas del 1965 pubblica importanti scritti: nel numero di gennaio 1965 il Bollettino rievoca la figura di Mons. Pietro Maria Ferrè (1815-1886) Vescovo di Casale Monferrato. Questa rievocazione di Mons. Ferrè fatta da Don Giuseppe Muzio è stata pubblicata sull'Osservatore Romano del 28 novembre 1864. Nel Charitas sono stati aggiunti soltanto i sottotitoli proposti dall'Autore e cioè: La sua preparazione ed il suo apostolato a Crema. Vescovo di Casale e Padre del Concilio - Un Capolavoro in Difesa di Rosmini - Commento alla « Pastor aeternus » Presagio del Vaticano II. Nel dare rilievo a questo scritto « Charitas » vuole anzitutto venerare la memoria di Mons. Ferrè, che fu ottimo vescovo, ebbe gran parte nel Concilio Ecumenico Vaticano I, e volle difendere, in tempi assai difficili, la dottrina di Antonio Rosmini con sapienza ed amore. Compose un'opera monumentale in undici grossi volumi « Degli Universalì, Secondo la teoria rosminiana confrontata colla dottrina di S. Tommaso d'Acquino » (Casale, Bertero, 1880-1886) che è luminoso esempio di composta e serena discussione, come nessuna altra in quei tempi di appassionata polemica. Il Charitas accenna pure al commento di Mons. Ferrè alla Costituzione « Pastor aeternus » che è particolarmente interessante per il suo contenuto e per un felice presagio del Vaticano II.

Il Charitas nel numero di gennaio 1965 a pag. 24 ricorda in un necrologio il Prof. Ugo Redanò docente di Filosofia teoretica all'Università di Roma, deceduto in Roma il 6 ottobre 1964. « Scolaro del Varisco, aveva partecipato alle polemiche anti-idealistiche sotto l'influsso soprattutto in un primo tempo, del Blondel, rendendo sempre alta testimonianza degli eterni valori dello spirito. Successivamente, con un processo di autocritica e sotto l'influenza dello spiritualismo cristiano, aveva seguito con profonda ed attiva simpatia i recenti sviluppi degli studi rosminiani, portando il suo apprezzato contributo con scritti, conferenze, comunicazioni. Era pure socio della « Società Filosofica Rosminiana ». Stava lavorando con intenso impegno all'opera che avrebbe dovuto fissare il punto d'arrivo del suo pensiero: « Dio come credo e Dio come problema ». In questa esigenza di Dio si chiuse il suo giorno terreno.

Il Charitas ricorda « Nel primo anniversario della morte di P. Pusineri » la figura di questo illustre cultore della filosofia rosminiana. Il suo repentino e pio passaggio avvenne a Stresa il 24 aprile 1964. Il suo nome e la sua figura rimarranno sempre come richiamo ed esempio di infaticabile dedizione ad una grande causa. Quell'« infaticabile » è ben giustificato da una mole immensa di lavoro che ha compiuto in pazienti

ricerche o lunghi studi, in trascrizioni, riduzioni, ricostruzioni, illustrazioni della vita, dell'opera, degli scritti di Antonio Rosmini e di tanti personaggi che ebbero relazioni con lui. Aveva tale conoscenza del « mondo rosminiano » nel suo significato più vasto, da costituire un punto sicuro a cui riferirsi, e ben lo sanno gli studiosi che ricorrevano a lui, ricevendone sempre direttive sicure ed incoraggianti che entusiasmarono. E nel trasmettere ad altri la sua ammirazione per Rosmini, instancabilmente, a voce o per iscritto, credeva di consegnare loro un'autentica ricchezza, un patrimonio spirituale che la Provvidenza aveva disposto per noi, nelle dottrine e nell'esempio di un Uomo di Dio. « Non è Rosmini che cerchiamo come scopo della nostra esistenza, ma Cristo e la Chiesa sulle orme e alla scuola di Rosmini » scriveva nel 1956 (cfr. « Charitas », maggio 1956, p. 180).

Degno di nota è lo scritto: « Nel primo anniversario della morte di P. Pusineri » (Charitas, aprile 1965 - magg. 129-135), nel quale il Charitas ricorda il P. Pusineri che tanto ha amato il Bollettino e in cui ha profuso le più intense energie della mente e del cuore. Ed in questa ricorrenza, pubblica nel suddetto fascicolo di aprile 1965 la seconda parte di un suo lungo lavoro rimasto inedito, « Scritti apologetici A. Rosmini », modificandolo leggermente nel titolo. Questo scritto di P. Pusineri che ben merita di essere conosciuto, viene a completare quanto è detto in altri due punti del bollettino (« Perché siamo cristiani » e « Tomismo di domani »). Padre Pusineri esamina anzitutto i saggi di Rosmini contenuti nel volume intitolato Apologetica (Milano, Boniardi-Pogliani, MDCCCXL, pp. 472), e precisamente: Della speranza, Saggio sopra alcuni errori di U. Foscolo; Breve esposizione della filosofia di Melchiorre Gioia; Esame delle opinioni di Melchiorre Gioia in favore della moda; Saggio sulla dottrina religiosa di G. D. Romagnosi; Frammenti di una storia dell'empietà, che comprende due lunghi discorsi accademici, il primo su Beniamino Constant (letto all'Accademia Romana di religione cattolica nel luglio 1829) e l'altro sui Sansimoniani, letto probabilmente nella stessa accademia e nello stesso anno, benché l'Autore non ce ne dia che delle indicazioni generiche. Di questi Saggi, Padre Pusineri rileva i pregi e i limiti, osservando che in esse « non c'è né il più né il meglio di Rosmini come apologeta ». Padre Pusineri fa quest'osservazione: « Benché gli scritti dell'Apologetica siano una sincera espressione dell'anima del Rosmini, né siano mai stati rifiutati o trascurati da lui, contengono anzi molti dei suoi pensieri che egli illustrò nei suoi scritti posteriori, e se ne possa ricavare anche oggi notevoli spunti, tuttavia non dubitiamo di ritenerla come la sua Apologetica minore; la sua migliore « apologetica » è quella sparsa qua e là,

quella che gli sgorga occasionalmente, spontanea dal cuore, riboccante di intima pregnante religiosità cristiana, inquadrata tuttavia, sempre come esige la sua stessa forma mentis, in una lucida razionalità ». Il P. Pusineri osserva pure che da tutti i volumi del Rosmini, qualunque argomento specifico trattino, si potrebbero ricavare spunti bellissimi e di grande efficacia: ci sono « Introduzioni » ai suoi scritti (per es. quella al Nuovo Saggio), o conclusioni (per es. quelle di diverse parti della Psicologia, o della Filosofia del Diritto), che presentano addentellati felicissimi per convalidare la consistenza del Cristianesimo. Senza contare alcuni trattati specifici, come quello della Società teocratica e della Società domestica, nella « Filosofia del Diritto » (vol. II); il raffronto tra il principio supremo della morale e la legge evangelica nella Storia comparativa e critica dei sistemi morali; la Teodicea, l'Idea della Sapienza e quelle Cinque Piaghe della Chiesa, sono tra le sue scritture più vive e calde, più piene di persuasione e tali da conquistare e trascinare qualsiasi lettore non pregiudicato. La sua più bella e robusta apologetica religiosa sgorga dall'intimo della sua filosofia. Nei saggi sopra elencati, se si esclude quello sul Foscolo, il Rosmini insisteva sul relativismo e soggettivismo (positivistico o idealistico) come fonte di tutte le deviazioni ideologiche.

Tra il 1824 e il 1837 era venuto maturando, organizzando, esponendo il suo pensiero; contemporaneo alla polemica contro il Gioia, era il Saggio sui limiti dell'intelligenza umana, nel quale abbiamo un esplicito preludio del Nuovo Saggio, seguito immediatamente dal Principio Supremo della morale e dal Rinnovamento della filosofia. Avevamo già tutta la filosofia rosminiana, si può dire, quando il Rosmini indirizzava la sua penna contro il Romagnosi, il Constant, il Saint-Simon. Così si spiegano i continui accenni ad una verità oggettiva, assoluta, distinta essenzialmente dalla mente umana, benché in essa insistente e da essa ontologicamente indisgiungibile. Stabilita la natura del lume di ragione, la sua absolutezza, oggettività, necessità e universalità, ossia assicurati quei caratteri divini, non negativamente, ma positivamente divini, che sono postulati dalla validità stessa della ragione umana, si ha il saldo appoggio dell'Apologetica.

Charitas ricorda due nobili figure lombarde: Mons. Carlo Castiglioni e il Prof. Giuseppe Rotondi.

Mons. Castiglioni fu allievo nel Seminario aperto a Monza dal Padre Barnabita Luigi Villoresi e fu prefetto dell'Ambrosiana. Delle sue benemerite come prefetto dell'Ambrosiana, è eloquente documento il volume « Studi in onore di Carlo Castiglioni prefetto dell'Ambrosiana (Milano, Giuffrè, 1957) che uscì in occasione della ricorrenza del cinquantenario

anniversario della sua prima messa, offertogli dai Dottori dell'Ambrosiana opera di 904 pagine con scritti di quarantatrè studiosi specialisti.

Dei suoi lavori come storico il volume sopra citato, nella bibliografia di Mons. Castiglioni riporta fino al 1957, duecentoventidue scritti. Il *Charitas* ricorda ampiamente le benemeritenze del Castiglioni nel campo ecclesiastico.

Mons. Castiglioni scrisse sempre volentieri di Antonio Rosmini e degli uomini che ebbero relazione con lui. Data la sua conoscenza dell'argomento, i suoi scritti rappresentano un contributo prezioso. In « *Charitas* » sono ricordati gli articoli che trattano direttamente di Rosmini (mentre accenni a lui, alla « questione rosminiana » a uomini che vi ebbero rapporti, si trovano in numerosi altri scritti): « Una fase della controversia rosminiana a Milano » in *Rivista Rosminiana* del 1941; « I primi soggiorni di Rosmini a Milano ». « I due estremi incontri col Manzoni », in « *Come d'autunno* », Milano, maggio-giugno 1946; « Rosmini e i Papi del suo tempo », in *Conferenze Rosminiane*, Milano 1955; « Rosminianesimo nel clero milanese » in « *Memorie storiche della Diocesi di Milano* », Milano, Biblioteca Ambrosiana, 1955, vol. II; « Antonio Rosmini nell'anno centenario della morte », in *La Martinella*, Milano 1955; « Antonio Rosmini e Alessandro Manzoni » in « *Lo Smeraldo* », Milano 1955, « Nel centenario della morte di Rosmini » in « *Ambrosius* », Milano 1955. Non si trovano invece elencate nella « bibliografia » premessa al volume « *Studi in onore di Carlo Castiglioni* » alcune recensioni che egli fece di opere ascetiche di Rosmini e di Padre Bozzetti. Ad esempio, il periodico « *Le vie del Bene* » del luglio 1935, riporta una sua bellissima recensione dell'*Epistolario Ascetico* di Antonio Rosmini; nello stesso periodico del luglio 1939, vi è una recensione del volumetto di Padre Bozzetti « *Nella Chiesa di Cristo* »; ancora *Le vie del Bene*, del gennaio 1941 pubblica una recensione del volume « *Introduzione alla vita cristiana* » che è un compendio dell'*Antropologia Soprannaturale* di Rosmini (Piccola Collana « *Charitas* »): la stessa recensione apparve anche su *l'Osservatore Romano* del 3-4 febbraio 1941; anche la « *Scuola Cattolica* » (fasc. I - 1941) riporta una breve recensione, sempre di Mons. Castiglioni, del volumetto « *Lineamenti di pietà rosminiana* » di Padre Bozzetti.

All'ammirazione verso Rosmini, Mons. Castiglioni univa pure quella verso il suo grande amico: Alessandro Manzoni. Era un conoscitore profondo anche di cose manzoniane. Ebbe una grande stima verso quei membri del clero ambrosiano che si erano formati allo spirito ed alla dottrina del Rosmini.

Al Prof. Giuseppe Rotondi dedica un ampio studio Vittorio Marchesini (Il professore Giuseppe Rotondi, la vita, il magistero, gli studi, Editrice « Idea », Roma 1963, pp. 328). Il volume è uscito nel primo decennale della morte del Prof. Rotondi. Si introduce con una presentazione da parte del compianto Mons. Castiglioni, dopo la bibliografia degli scritti del Rotondi e sul Rotondi, l'autore dà amplissimi cenni biografici di lui e quindi illustra la sua attività di studioso e di scrittore: medievalista, biografo, petrarchista, bibliografo, critico e poeta, seguono alcuni inediti e lettere del professore e si conclude con numerose testimonianze epistolari, di familiari, colleghi ed allievi, amici, studiosi e sacerdoti. Il Rotondi nell'Accademia Scientifica letteraria di Milano nel 1915 trattò come tesi di letteratura italiana: « Federico Frezzi, la vita e l'opera ».

Mons. Castiglioni, come autori preferiti dal Prof. Rotondi ricorda: « Dante, Manzoni, Rosmini come maestri nel pensiero e nella vita ». In una nota a pag. 49 troviamo ancora: « Non mancava ogni anno di inviare la sua offerta per il trionfo della causa canonica di Rosmini, da lui venerato come un santo. Con diligenza leggeva ogni mese il bollettino rosminiano "Charitas" a cui era abbonato dalla sua fondazione. Conosceva e seguiva la filosofia rosminiana sull'esempio di Manzoni e Ferrini da lui riguardati come maestri » (Charitas - aprile 1965, pp. 140-151).

Ricordando il Padre Ugo Honan nel decennale della sua morte preziosa, « Charitas » in particolar modo ricorda il P. Honan che fu una delle intelligenze più belle che ebbe l'Istituto: una mente capace di andare in profondità, di cogliere il « vero » con sicurezza, di penetrarne tutta la ricchezza e di dedurne le conseguenze.

In alcuni punti, specialmente di teologia, ha continuato il pensiero del Rosmini, cioè ne ha fatto ulteriori originalissime applicazioni.

Per esempio, ciò che il Rosmini dice nell'Introduzione del Vangelo secondo Giovanni circa la vita « eucaristica » di Cristo, Padre Honan lo applicò all'essenza del sacrificio della Messa, delineando una teoria che meriterebbe di essere accolta nella migliore teologia. Don Clemente Rebora che fu allievo di teologia nella scuola di Padre Honan al Calvario di Domodossola, era entusiasta della teoria ora accennata: la sua tendenza mistica vi era totalmente appagata, pur nella caratteristica impostazione « razionale » secondo i principi filosofici e teologici rosminiani.

Gli scritti di Padre Honan, quasi tutti pubblicati sulla Rivista Rosminiana, sono un contributo prezioso alla conoscenza ed all'approfondimento del pensiero di Rosmini, e giovano alla sua causa, perché Padre Honan meditava a fondo prima di scrivere, si documentava, rifletteva, ponderava,

magari per anni (*Charitas*, luglio 1965, p. 265). Il Grande uomo e pensatore cristiano: il Prof. Giuseppe Capograssi.

Tomismo di domani. Riguarda uno scritto di Cornelio Fabbro apparso nell'*Osservatore Romano* dell'8-9 marzo 1965.

Il VI Congresso tomistico internazionale. Questo congresso tenuto a Roma dal 6 all'11 settembre 1965 ed organizzato dalla Pontificia Accademia di S. Tommaso d'Aquino ha avuto come tema generale: « Dio nella filosofia di S. Tommaso e nella filosofia contemporanea ». Vi hanno partecipato i più eminenti e noti studiosi e conoscitori di filosofia cristiana di varie parti del mondo, che si sono succeduti nell'esposizione delle tradizionali tesi cattoliche, accostate alle moderne prese di posizione sul problema di Dio. Il commento migliore all'importanza all'attualità di questo tema, si ha nelle parole che Sua Santità Paolo VI ha rivolto ai partecipanti al Congresso nell'udienza speciale del 10 settembre 1965. Il Santo Padre ha fatto rilevare che questo tema interpretava una delle sue costanti preoccupazioni pastorali, espressa anche nell'Enciclica « *Ecclesiam Suam* », ove si addita la negazione di Dio come il fenomeno più grave della nostra epoca.

Il pensiero rosminiano è stato ufficialmente presente al Congresso in una comunicazione di Don Clemente Riva su « L'esistenza di Dio nella dottrina di Antonio Rosmini »: di tinta rosminiana è pure stata la comunicazione di Don Giuseppe Muzio sui rapporti tra Creatore e creature in S. Tommaso; da parte dei suddetti vi furono inoltre espliciti interventi bene accolti.

Verso la fine dei malintesi intorno al Rosmini. Rosmini ragionava « sciaguratamente » ? Riguarda uno scritto di Elémir Zolle (« Il cattivo gusto » in *La botte e il violino*, Roma, giugno 1964, p. 47).

Il Bollettino *Charitas* ci ricorda altri interessanti studi:

La vita di Rosmini attraverso il suo epistolario.

Antonio Rosmini in alcuni documenti del Governo austriaco.

Antonio Rosmini in una recente Storia del Pontificato di Pio IX - L'opera dell'Istituto in Italia.

Mons. Francesco Cardozo Ayres (1821-1873) Primo Vescovo Rosminiano (Partecipò al primo Concilio Vaticano).

Perché siamo cristiani - La Sessione centrale del Concilio Ecumenico a cura di Don Clemente Riva.

Un commento alla Nuova Costituzione sulla Liturgia.

Qualche pensiero di Rosmini su « intransigenza » e « dialogo »

« La Chiesa in dialogo » è il titolo del libro del Padre rosminiano CLEMENTE

RIVA (Morcelliana, Brescia 1965, pp. 430), che contiene i commenti alla terza sessione del Concilio Ecumenico.

Come Antonio Rosmini « sentiva » la Chiesa.

Mirabile armonia di anime: Giovanni XXIII e Antonio Rosmini nella devozione al Preziosissimo Sangue di Cristo.

La Santissima Eucaristia « mistero di fede ».

« Motivi conciliari in Antonio Rosmini » a cura di Carlo Bellò.

Gli uomini inarrestabilmente in cammino verso la verità (commento al viaggio del Papa all'O.N.U.).

Un commento rosminiano ai grandi temi del Concilio. Nell'ottavo anniversario della morte di Don Clemente Maria Rebora.

Nella rubrica « Una benedizione del Santo Padre » (Charitas, giugno 1965, p. 211) è citata la recensione fatta dalla Civiltà Cattolica del 17 aprile 1965 in merito al volumetto « Spiritualità rosminiana » a cura di Remo Bessero Belti, Milano, 1964, pp. 759). Non è propriamente un'antologia: è una raccolta degli scritti ascetici più importanti di Antonio Rosmini. Vi è anzitutto un'introduzione, in cui ne illustra la dottrina ascetica e spirituale in tutti gli aspetti, segue un'ampia serie di lettere di argomento ascetico, quindi le Massime di perfezione, le Lezioni Spirituali, la Dottrina della Carità, alcuni Discorsi che Rosmini tenne quando era arciprete a Rovereto, un Commento del Magnificat e quasi un centinaio di « pagine teologiche » tratte dall'Antropologia Soprannaturale e dall'Introduzione al Vangelo secondo Giovanni commentata che trattano del « carattere sacramentale » e e dell'incorporazione dell'uomo a Cristo. Il P. Messineo autore della Recensione osserva che nel valutare la spiritualità del Rosmini si può ben prescindere dalle controversie teoriche, puntando sulle manifestazioni più genuine della sua anima, quale si rivela dai suoi scritti ascetici.

« Particolarmente la dottrina della carità riportata alla fine della pubblicazione può considerarsi il suo testamento spirituale. Essa spiega quale fosse il fuoco acceso nella sua anima sacerdotale, al quale poi diede alimento continuo col fattivo amore verso Dio, la Chiesa e gli uomini nella vocazione particolare di scrittore, cui fin da giovane si sentì chiamato ».

Tesi di Laurea rosminiane:

Giuseppina Pastorello: « Il pensiero politico di Antonio Rosmini » (Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Roma).

Renata Lollo: « Religione e poesia in Clemente Rebora » (Facoltà di Magistero dell'Università Cattolica di Milano - 28 ottobre 1965).

L'autore della suddetta rassegna ha attinto le notizie riguardanti la letteratura rosminiana dal Bollettino Charitas e dalla Rivista Rosminiana.